

Cangiari, Corporate

Giusi Galimberti, Fotografi



ATTUALITÀ **SOLIDARIETÀ**
di Giusi Galimberti

L'INIZIATIVA DEL CONSORZIO GOEL

IL SOCIALE VA DI MODA

UNA LINEA DI ABITI REALIZZATI
DA COOPERATIVE CALABRESI
CON METODI TRADIZIONALI
FA RINASCERE LA SPERANZA.

«**Q**uando da ragazzino camminavo nei vicoli del mio paese, nella Locride, sentivo il rumore incessante dei telai. Un suono amico, che rappresentava lo scorrere sereno del tempo di un artigianato familiare. Oggi i telai non ci sono più. Sogno di sentire quelle macchine riprendere vita. E il ritorno di quella vivace operosità nei quartieri della Calabria».

Chi parla è **Vincenzo Linarello** del Consorzio Goel, entusiasta nel presentare uno dei progetti più ambiziosi del gruppo di cui è presidente e che opera nel sociale con cooperative impegnate nella creazione d'impresa. Un consorzio che al momento della sua nascita, nel 2003, fu promosso da **monsignor Giancarlo Maria Bregantini**. Nato nel Trentino, e ora arcivescovo di Campobasso, quando era vescovo di Locri una delle sue missioni fu combattere la 'ndrangheta anche attraverso iniziative come questa, che incoraggiano il lavoro.

«Quando arrivò nella nostra terra, chiamato a dirigere la Pastorale del lavoro, si interessò molto del problema della disoccupazione giovanile», spiega Linarello. «Il nostro nuovo progetto si chiama *Cangiari*, parola che in calabrese significa cambiare. Siamo qui a Milano, nella settimana delle sfilate, per presentare la collezione primavera-estate,

o meglio il debutto, di una linea di pret-à-porter di lusso, creata all'interno delle nostre cooperative. In particolare dalle tre che si occupano di tessuti al telaio artigianale e di ricami a mano».

È con orgoglio che Vincenzo osserva insieme a noi sfilare i nuovi capi, in stoffe di lino preziose, lavorate a punto chiacchierino e in un originale tessuto

DALLA COLOMBIA CONTRO LA DROGA

Critiche infondate, dettate solo da interessi commerciali. È questa, secondo **Mario Boselli**, presidente della Camera della moda italiana, l'unica ragione per cui in questi giorni il made in Italy è stato bersagliato dalla stampa straniera. Colpevole, secondo alcuni,



di portare in passerella il look di escort e veline. «La Camera risponde con i fatti», dice Boselli. «Ha dato il patrocinio a iniziative apprezzabili come quella di *Cangiari* e della moda nella Locride e ha invitato sulle passerelle stilisti di tutto il mondo». Tra questi, si sono fatti notare un gruppo di colombiani, che hanno proposto le collezioni nell'ambito del progetto *Vita senza droga* (in alto a sinistra: la sfilata), promosso dall'ambasciata di Colombia per sensibilizzare l'opinione pubblica

Cangiari, Vestito/completo

Giusi Galimberti, Fotografi



A sinistra: alla presentazione del marchio Cangiari, Santo Versace, l'assessore Mojoli, mons. Bregantini, il presidente di Goel Linarello e Carlo Rivetti di C.P. Company. A fianco e sotto: abiti della collezione Cangiari. In basso: borse colombiane.



filato dalle ginestre. «Era l'antica risorsa della nostra gente, che non contava su altri materiali che quelli offerti dalla natura. Per la tessitura abbiamo ricostruito cinque telai sul modello di quelli in legno degli anni Venti».

La cornice in cui sono stati presentati questi abiti unici, realizzati secondo antiche tradizioni e con reminiscenze bizantine, greche e spagnole, è quello delle grandi occasioni: il cortile del Museo del Risorgimento a Milano. Anche gli ospiti non sono da meno. Oltre a monsignor Bregantini, nel suo insolito ruolo di patron di un evento di moda, anche Carlo Rivetti, direttore artistico della C.P. Company, sempre curioso sulle novità tessili, e **Santo Versace**, che da calabrese ha subito creduto nell'iniziativa, di cui si è fatto tutore.

«Cangiari è un progetto coraggioso», ha dichiarato l'imprenditore, fratello del celebre stilista Gianni Versace e deputato. «È nato da un gruppo di donne e giovani della Locride che hanno come missione il cambiamento della Calabria e il riscatto delle comunità locali, attingendo alla straordinaria tradizione. L'intera filiera di produzione è composta da cooperative che abitano il proprio territorio, si prendono cura delle comunità, si battono contro le mafie e inseriscono al lavoro persone svantaggiate. Ho accompagnato personalmente questa iniziativa e continuerò a sostenerla».

Aggiunge Vincenzo Linarello: «La nostra è una provocazione, per riflettere quanto la dignità delle persone, l'equità socioeconomica, la partecipazione e la non violenza non siano solo "giuste", ma anche "belle". Il lavoro che presentiamo e speriamo abbia un futuro nel campo della moda è l'opera di un team che lavora in armonia. C'è un direttore stilistico,

che coordina il lavoro, ma ci piace pensare che sia frutto di un'opera collettiva».

Insomma, l'abito diventa un modo estetico per comunicare un messaggio buono, il bene comune della legalità, ma anche dell'ecologia, dato che Cangiari si impegna a prediligere tessuti naturali e biologici, *packaging* riciclabili e biodegradabili. ■

sui danni sociali e ambientali causati dalla cocaina. Isabel Henao (a sinistra), Beatriz Camacho (a destra) e il duo Leal Decarrett non sono noti da noi, ma l'originalità e la femminilità dei loro abiti sono molto apprezzate nel loro Paese, oltre che in molti mercati del Centro e Sudamerica. Per l'Italia si tratta quasi di un ritorno, dato che Leal, Decarrett e la Henao hanno studiato stilismo proprio a Milano. G.G.

